

RIVISTA LITURGICA

TRIMESTRALE PER LA FORMAZIONE LITURGICA
fondata nel 1914 dall'abbazia benedettina di Finalpia



Quinta serie
anno CXIII
fascicolo 1
gennaio-marzo 2026

Liturgia in crisi?

Monastero
S. Giustina



Comunità
di Camaldoli



RIVISTA LITURGICA

anno CXIII ♦ quinta serie ♦ n. 1 ♦ gennaio–marzo 2026

ISSN 0035–6956

Abbazia S. Giustina
35123 Padova

Edizioni Camaldoli
Loc. Camaldoli, 14
52014 Camaldoli (AR)

Abbazia S. Maria
17024 Finalpia (SV)

DIRETTORE: Gianni Cavagnoli

Via Fatebenefratelli 2/A – 26100 Cremona (CR) – g.cavagnoli@tiscali.it

CO-DIRETTORE: Elena Massimi

Via Marghera, 59 – 00185 Roma (RM) – elena.massimi.75@gmail.com

REDATTORE: Matteo Ferrari OSB Cam (Rappresentante delle Edizioni Camaldoli)

redattore@rivistaliturica.it

CONSIGLIO DI DIREZIONE:

Giorgio Bonaccorso (Rappresentante del Monastero di S. Giustina); Gianni Cavagnoli;
Matteo Ferrari (Rappresentante delle Edizioni Camaldoli); Luigi Girardi; Elena Massimi

CONSIGLIO DI REDAZIONE:

Morena Baldacci; Goffredo Boselli; Ubaldo Claudio Cortoni; Loris Della Pietra;
Alberto Giardina; Angelo Lameri; Ariela Ligato; Francesco Pieri; Marzio Serbo;
Paolo Tomatis; Valeria Trapani; Norberto Valli
I contributi sono sottoposti a peer review.

UFFICIO ABBONAMENTI:

«Edizioni Camaldoli» Loc. Camaldoli, 14 52014 Camaldoli (AR)

tel. +39 0575 556013 (dal lunedì al venerdì: 8, 30 – 12, 30 e 14, 30 – 18, 30)

fax +39 0575 556001 e-mail: edizioni@camaldoli.it - rivistaliturica.redazione@gmail.com

ABBONAMENTO A «RIVISTA LITURGICA» ANNO 2026

Italia (4 volumi) 70,00 ♦ Un volume (anche arretrato) 22,00

Esteri (4 volumi) 120,00 ♦ Un volume (anche arretrato) 40,00

Per richiedere i singoli fascicoli contattare l'ufficio abbonamenti

– CCP n°1029162243

Intestazione: Casa Gen. Congr. Eremiti Camaldolesi – Rivista Liturgica

– Bonifico bancario: IT 63 X 07601 14100 001029162243 (Banco Posta)
codice BIC SWIFT: BPPITRRXXX

– è possibile effettuare pagamento con CARTA DI CREDITO dal sito
www.edizionicamaldoli.it

Direttore responsabile: Osvaldo Forlani OSB Cam

Autorizzazione del Tribunale di Savona n. 125 del 6/7/1956

Poste Italiane Spa Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004
n.46) art.1 comma 1 – CN/RN

Stampa Pazzini Stampatore Editore

via Statale Marecchia, 67 – 47826 Villa Verucchio – Rimini

Tel. +39 0541 670 132 – Fax +39 0541 670 174 – pazzini@pazzinieditore.it

www.rivistaliturica.it

Sommario pp. 3-8

Editoriale pp. 9-22

Studi

FRANCO GARELLI pp. 23-30

Liturgia in crisi e liturgia di qualità.

L'articolo analizza l'attuale declino della partecipazione ai riti cattolici in Italia, esplorando la transizione da una liturgia «di precetto» a una «risorsa» per la rivitalizzazione della fede in una società post-secolare. Attraverso l'analisi di dati statistici post-pandemici e le risultanze della consultazione sinodale della Chiesa italiana, l'autore esamina le critiche dei fedeli verso i linguaggi rituali obsoleti e la freddezza delle celebrazioni standard. Emerge una domanda diffusa di «liturgia di qualità», caratterizzata da linguaggi moderni, cura delle relazioni e significatività esistenziale. La sfida istituzionale consiste nel bilanciare un modello di cristianesimo più esigente e selettivo («piccolo gregge») con l'istanza inclusiva di un cattolicesimo popolare e diffuso.

The article analyses the current decline in participation in Catholic rituals in Italy, exploring the transition from a liturgy «of precept» to a «resource» for the revitalisation of faith in a post-secular society. Through the analysis of post-pandemic statistical data and the findings of the synodal consultation of the Italian Church, the author examines the faithful's criticism of obsolete ritual language and the coldness of standard celebrations. A widespread demand for «quality liturgy» emerges, characterised by modern language, care for relationships and existential significance. The institutional challenge is to balance a more demanding and selective model of Christianity («small flock») with the inclusive demand for a popular and widespread Catholicism.

La simbolica nell'epoca del digitale.

L'articolo analizza il mutamento della «simbolica» — intesa come capacità umana di integrare biologia, cultura e senso — nel contesto della rivoluzione digitale e dell'intelligenza artificiale. Attraverso un approccio antropologico-fenomenologico, l'autore confronta l'evoluzione del sistema neurale e dell'azione (meta-intervento) con le dinamiche computazionali della sintassi algoritmica. Emerge una tensione tra il corpo come «sorgente di immaginazione» e il corpo come «immagine allegorica» digitale. Sebbene il digitale rischi di ridurre la simbolica a mera sintassi o dipendenza, esso può anche configurarsi come una «techo-trascendenza» capace di espandere l'orizzonte dell'agire umano oltre i limiti biologici.

The article analyses the change in «symbolism» — understood as the human capacity to integrate biology, culture and meaning — in the context of the digital revolution and artificial intelligence. Through an anthropological-phenomenological approach, the author compares the evolution of the neural system and action (meta-intervention) with the computational dynamics of algorithmic syntax. A tension emerges between the body as a «source of imagination» and the body as a digital «allegorical image». Although digital technology risks reducing symbolism to mere syntax or dependence, it can also take the form of «techno-transcendence», capable of expanding the horizon of human action beyond biological limits.

Che cosa ci aspettiamo dalla liturgia? Provocazioni e impertinenze delle nostre aspettative.

Le aspettative che riponiamo sulla liturgia esprimono ciò che vorremmo trovare in essa, ma a volte sono impertinenti con ciò che la liturgia è chiamata a realizzare. A partire dal secolo scorso ad oggi, le aspettative si sono fortemente modificate, per motivi tanto interni quanto esterni alla Chiesa. Un discernimento al riguardo è necessario, per poter capire quali difficoltà appartengono alla nostra prassi liturgica e quali difficoltà invece dipendono da aspettative impertinenti che riversiamo sul rito.

The expectations we place on the liturgy express what we would like to find in it, but sometimes they are irrelevant to what the liturgy is called to accomplish. From the last century to the present day, expectations have changed significantly, for reasons both internal and external to the Church. Discernment is necessary in this regard, in order to understand which difficulties belong to our liturgical practice and which difficulties depend on irrelevant expectations we place on the rite.

ELENA MASSIMI

pp. 57-92

I criteri della redazione dei libri liturgici postconciliari: tra pregi e limiti / Appendice: Iacobus Cellier, *Rituel du Baptême des enfants (état au 21 juin 1966)*.

L'articolo intende verificare limiti e carenze della Riforma Liturgica a cinquant'anni dalla sua attuazione, analizzando criticamente i criteri che hanno guidato la redazione dei libri liturgici post-conciliari in relazione all'obiettivo della *actuosa participatio*. Esaminando i verbali e gli schemi del *Consilium ad exsequendam Constitutionem de Sacra Liturgia*, si evidenziano lacune strutturali nell'idea di rito e nell'orizzonte teologico dei testi. Emerge un «vuoto rubricale» e una prevalenza della finalità catechetico-didattica a scapito del valore misterico.

The article aims to examine the limitations and shortcomings of the Liturgical Reform fifty years after its implementation, critically analysing the criteria that guided the drafting of post-conciliar liturgical books in relation to the objective of actuosa participatio. By examining the minutes and outlines of the Consilium ad exsequendam Constitutionem de Sacra Liturgia, structural gaps emerge in the conception of the rite and in the theological horizon of the texts. A 'rubrical void' is highlighted, along with a prevalence of catechetical-didactic purposes at the expense of the mystery's intrinsic value.

MORENA BALDACCI

pp. 93-108

Formare all'ars celebrandi. La pratica celebrativa tra ars e veritas.

Analizzare la necessità di una formazione liturgica integrale che superi il formalismo rituale, focalizzandosi sulla riscoperta del senso del sacro e della verità della celebrazione è l'obiettivo del contributo. Studio teologico-pastorale basato sui principi della riforma del Vaticano II e sulle recenti direttive magisteriali circa l'adeguamento dei linguaggi comunicativi. L'efficacia della liturgia dipende dalla qualità dell' *ars celebrandi* e dalla coerenza tra segni rituali ed esperienza di fede. Risulta prioritario formare assemblee e ministri alla «verità» del rito, affinché la partecipazione attiva non sia solo esteriore ma diventi autentico incontro mistagogico con il mistero.

The aim of this contribution is to analyse the need for comprehensive liturgical training that goes beyond ritual formalism, focusing on rediscovering the sense of the sacred and the truth of celebration. This is a theological-pastoral study based on the principles of the Second Vatican Council reform and recent magisterial directives on the adaptation of communicative language. The effectiveness of the liturgy depends on the quality of the ars celebrandi and the coherence between ritual signs and the experience of faith. It is a priority to train assemblies and ministers in the «truth» of the rite, so that active participation is not only external but becomes an authentic mystagogical encounter with the mystery.

GOFFREDO BOSELLI

pp. 109-126

«Interrogarsi sull'efficacia comunicativa dei testi liturgici». Crisi della liturgia e testi liturgici.

L'articolo analizza la crisi della liturgia contemporanea, focalizzandosi sulla disfasia tra il linguaggio dei libri liturgici e la sensibilità dei credenti in una società secolarizzata. Lo studio adotta un approccio teologico-liturgico integrato da analisi sociologiche, basandosi sui documenti del Cammino sinodale e su teorie del relativismo linguistico per valutare l'incidenza della cultura sul messaggio rituale. Emerge l'urgenza di una revisione dei testi che superi l'arcaicità della *concinntas romana*. L'efficacia comunicativa richiede la creazione di nuove formule eucologiche che, pur fedeli al Vangelo, assumano un registro linguistico vivo, inclusivo e antropologicamente significativo per l'uomo d'oggi.

The article analyses the crisis in contemporary liturgy, focusing on the disconnect between the language of liturgical books and the sensibilities of believers in a secularised society. The study adopts a theological-liturgical approach supplemented by sociological analysis, drawing on the documents of the Synodal Path and theories of linguistic relativism to assess the impact of culture on the ritual message. There is an urgent need to revise the texts to overcome the archaic nature of Roman concinnitas. Effective communication requires the creation of new liturgical formulas which, while remaining faithful to the Gospel, adopt a lively, inclusive and anthropologically meaningful linguistic register for today's man.

NOTE

NORBERTO VALLI

pp. 127-142

Quando la liturgia non è in crisi: musica e canto a servizio dell'*ars celebrandi*.

L'articolo indaga le condizioni che rendono una liturgia «di qualità» e «umanamente feconda», analizzando le realtà parrocchiali che resistono alla crisi della partecipazione e alla secolarizzazione. Lo studio si basa su un'analisi qualitativa di esperienze rituali virtuose, integrata dalle risultanze del cammino sinodale delle Chiese italiane e dai dati sociologici sulla frequenza religiosa post-pandemica. La vitalità liturgica dipende dalla cura dell'ascolto, delle relazioni e della centralità eucaristica come rigenerazione spirituale. Risulta prioritario il superamento di riti «scialbi» e «inintelligibili» attraverso la revisione del linguaggio e dei libri liturgici, mirando a una partecipazione attiva e consapevole.

The article investigates the conditions that make a liturgy «high-quality» and «humanly fruitful», analysing parish realities that resist the crisis of participation and secularisation. The study is based on a qualitative analysis of virtuous ritual experiences, supplemented by the results of the synodal journey of the Italian Churches and sociological data on post-pandemic religious attendance. Liturgical vitality depends on attention to listening, relationships, and the centrality of the Eucharist as spiritual regeneration. It is a priority to overcome «bland» and «unintelligible» rites by revising the language and liturgical books, aiming for active and conscious participatio.

CONTRIBUTI

JULIEN SAUVÉ

pp. 143-158

Le vetrate, finestre sull'invisibile.

Lo studio analizza il ruolo teologico e comunicativo delle vetrate nelle chiese, intese come «pelle della luce» che trasfigura lo spazio sacro. Attraverso un'analisi estetico-teologica, l'articolo esamina il rapporto tra architettura, luce e iconografia, evidenziando come la vetrata non sia un elemento decorativo, ma parte integrante dell'azione liturgica. L'efficacia della vetrata risiede nella sua capacità di mediare il mistero divino attraverso il colore, offrendo un'esperienza sensoriale che favorisce la contemplazione e l'incontro mistagogico con la verità rivelata.

The study analyses the theological and communicative role of stained glass windows in churches, understood as the «skin of light» that transfigures sacred space. Through an aesthetic-theological analysis, the article examines the relationship between architecture, light and iconography, highlighting how stained glass windows are not decorative elements, but an integral part of liturgical action. The effectiveness of stained glass windows lies in their ability to mediate the divine mystery through colour, offering a sensory experience that encourages contemplation and a mystagogical encounter with revealed truth.

VALERIO MESSINA

pp. 159-168

La liturgia: tra l'esperienza dell'Arcivescovo Montini e l'oggi.

L'articolo esamina l'azione pastorale di Giovanni Battista Montini durante l'episcopato milanese (1955-1963), focalizzandosi sulla promozione di una liturgia partecipata quale strumento di evangelizzazione. L'argomento è stato sviluppato attraverso una prospettiva storico-teologica basata sull'analisi dei testi omiletici, delle lettere pastorali e dell'organizzazione delle Missioni di Milano del 1957. Montini anticipa la riforma del Vaticano II, individuando

nella liturgia non un ritualismo formale, ma il «luogo» di incontro tra fede e cultura moderna. L'efficacia della missione ecclesiale viene subordinata alla comprensibilità dei riti e alla partecipazione attiva dei fedeli.

The article examines Giovanni Battista Montini's pastoral work during his episcopate in Milan (1955-1963), focusing on the promotion of participatory liturgy as a tool for evangelisation. The topic is developed from a historical-theological perspective based on an analysis of homiletic texts, pastoral letters and the organisation of the Milan Missions of 1957. Montini anticipates the reform of Vatican II, identifying in the liturgy not a formal ritualism, but the «place» where faith and modern culture meet. The effectiveness of the ecclesial mission is subordinated to the comprehensibility of the rites and the active participation of the faithful.

EDOARDO PASSERI

pp. 169-178

Il necessario rinnovo della musica liturgica. Le potenzialità della musica liturgica.

L'articolo esplora l'integrazione della musica leggera e dei generi contemporanei nella liturgia per superare il divario tra linguaggi ecclesiali e sensibilità giovanile. L'approccio al tema risulta interdisciplinare e coniuga neuroscienze, filosofia ed estetica musicale, analizzando la dinamica «ergo-emotiva» e l'impatto dei suoni sulla costituzione dell'identità e della coscienza. L'autore sostiene la necessità di un'inculturazione musicale che superi l'attuale «esculturazione» del sacro. Sebbene la sintesi tra musica commerciale e rito presenti sfide tecniche, il rinnovamento dei repertori è considerato determinante per consentire alle nuove generazioni un'autentica espressione della fede e una partecipazione attiva.

The article explores the integration of pop music and contemporary genres into liturgy in order to bridge the gap between ecclesiastical language and youthful sensibilities. The approach to the topic is interdisciplinary, combining neuroscience, philosophy and musical aesthetics, analysing the «ergo-emotional» dynamic and the impact of sounds on the formation of identity and consciousness. The author argues for the need for musical inculturation that overcomes the current «de-inculturation» of the sacred. Although the synthesis between commercial music and ritual presents technical challenges, the renewal of repertoires is considered crucial to enable new generations to authentically express their faith and participate actively.

La domanda che abita la riflessione del presente fascicolo di *Rivista Liturgica* è se sia la liturgia ad essere in crisi oppure se sia il segno della crisi che attraversano le comunità ecclesiali italiane. Nella fase di ascolto del Cammino sinodale (2021-2023) con decisione è emerso il “problema liturgico”:

La celebrazione eucaristica è e rimane “fonte e culmine” della vita cristiana e, per la maggioranza delle persone, è l’unico momento di partecipazione alla comunità. Tuttavia, si registrano una *distanza tra la comunicazione della Parola e la vita, una scarsa cura delle celebrazioni e un basso coinvolgimento emotivo ed esistenziale*. Di fronte a “liturgie smorte” o ridotte a spettacolo, si avverte l’esigenza di ridare alla liturgia sobrietà e decoro per riscoprirne tutta la bellezza e viverla come mistagogia, educazione all’incontro con il mistero della salvezza che tocca in profondità le nostre vite, e come azione di tutto il Popolo di Dio. In tal senso risulta urgente un aggiornamento del registro linguistico e gestuale¹.

Questo ha condotto i vescovi italiani a dedicare nel documento di sintesi del Cammino sinodale delle Chiese in Italia, *Lievito di pace e di speranza*, diversi numeri alla liturgia e alla promozione della formazione liturgica².

In un orizzonte simile, ma con sfumature differenti, era quanto riportato nello strumento di lavoro del Sinodo sui giovani, dove si leggeva:

I giovani più partecipi della vita della Chiesa hanno espresso varie richieste specifiche. *Ritorna spesso il tema della liturgia, che vorrebbero viva e vicina, mentre spesso non consente di fare un’esperienza di «alcun senso di comunità o di famiglia in quanto Corpo di Cristo»* (RP 7), e delle omelie, che molti ritengono inadeguate per accompagnarli nel discernimento della loro situazione alla luce del Vangelo. «I giovani sono attratti dalla gioia, che dovrebbe essere un segno distintivo della nostra fede» (RP 7), ma che spesso le comunità cristiane non sembrano in grado di trasmettere³.

¹ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Sinodo 2021-2023, *Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione*, Sintesi nazionale della fase diocesana, in https://camminosinodale.chiesacattolica.it/wp-content/uploads/2023/03/CEI_Sintesi_Nazionale.pdf

² TERZA ASSEMBLEA SINODALE DELLE CHIESE IN ITALIA, *Lievito di pace e di speranza*, 25 ottobre 2025, nn. 35-36; 46-50; in https://camminosinodale.chiesacattolica.it/wp-content/uploads/2025/10/CamminoSinodale_DocumentodiSintesi.pdf

³ XV ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL SINODO DEI VESCOVI, «*Instrumentum*

E ancora:

Una CE afferma che i giovani «non vengono in Chiesa per trovare qualcosa che potrebbero ottenere altrove, ma cercano un'esperienza religiosa autentica e persino radicale». Molte risposte al questionario segnalano che i giovani sono sensibili alla qualità della liturgia. In maniera provocatoria la RP dice che «i cristiani professano un Dio vivente, ma nonostante questo, troviamo celebrazioni e comunità che appaiono morte» (RP 7)⁴.

Dai testi riportati, se da una parte è indubbiamente la liturgia ad essere in crisi, dall'altra, in modo particolare nell'*Instrumentum Laboris*, si nota come la liturgia manifesti “comunità smorte”, e come la liturgia non consenta di fare esperienza di comunità o famiglia.

Quindi non solo la liturgia è in crisi, ma è realmente uno dei “segni visibili” della crisi che attraversano le comunità cristiane.

Forse però, se ricostruissimo una storia della partecipazione attiva al celebrare cristiano, ci potremmo accorgere che la liturgia ha vissuto più crisi di quante ne possiamo immaginare. Si pensi ad esempio al catecumenato e al sacramento della penitenza nella tarda antichità, o alle disposizioni del Sinodo di Elvira (inizio IV secolo) che nel Canone 21 stabiliva che «se qualcuno, vivendo in città, tralascia di andare in chiesa per tre domeniche consecutive, deve essere sospeso dalla comunione per un breve periodo, al fine di correggere il suo comportamento (“*si quis in civitate positus tres dominicas ad ecclesiam non accesserit, pauco tempore abstineatur, ut correptus esse videatur*”))⁵.

O ancora l'Autore della *Tradizione apostolica* insiste perché i fedeli vadano in Chiesa per l'istruzione, e raccomanda la puntualità (forse non vi andavano ed erano tutt'altro che puntuali):

I tempi della preghiera

Tutti i fedeli, uomini e donne, quando si alzano, prima di fare checchessia, si lavano le mani e preghino Dio; poi vadano al loro lavoro. Se c'è un'istruzione e si fa la parola di Dio, ciascuno preferisca di andarvi, stimando dentro di sé che ascolta Dio stesso in colui che fa l'istruzione.

Chi prega in chiesa potrà sottrarsi al male del giorno.

Il timorato di Dio ritenga una grande perdita se non va dove si fa l'istruzione, in particolare se sa leggere o se interviene il maestro. Nessuno di voi sia in ritardo alla chiesa, luogo dove si fa l'istruzione⁶.

tum laboris. I giovani, la fede e il discernimento Vocazionale, 2018 n. 69.

⁴ *Ivi*, 187.

⁵ Cit. in *A History of the Councils of the Church from the Original Documents, to the Close of the Second Council of Nicaea A. D. 787*, ed. C. Joseph Hefele · 2007, 145.

⁶ *La Tradizione Apostolica*, ed. E. Peretto, San Paolo, Milano 2005, n. 41, 125.

Dovremmo inoltre interrogarci sulla presenza di “crisi” ecclesiali celate da quelle liturgiche. Se la liturgia manifesta la Chiesa, allora potrebbe renderne visibili anche i limiti e le crisi.

La liturgia – come ben ricorda san Paolo in 1 Cor 11, 17-34 - necessita di comunità abitate da relazioni, di comunità riconciliate, accoglienti. Non è possibile celebrare senza una certa qualità relazionale dell’assemblea anche oltre l’azione liturgica stessa.

È interessante come nella Sintesi nazionale della fase diocesana italiana del Cammino sinodale il nucleo dedicato alle relazioni venga immediatamente prima del celebrare.

Le persone vengono prima delle cose da fare e dei ruoli: questo principio è risuonato più volte nella consultazione sinodale, insieme al riconoscimento di quanto venga spesso disatteso. La cura delle relazioni chiede di non lasciarsi ingabbiare da ruoli e funzioni – pur necessari – e di non utilizzarli come recinti in cui chiudersi. [...]

Le relazioni hanno bisogno di tempo e di cura costante: sono un bene fragile che necessita di energie individuali, di sinergie comunitarie e di accettazione delle fatiche e delle sconfitte. Le comunità necessitano di cammini di riconciliazione per abitare e superare i conflitti e le frammentazioni. Ciò richiede di riconoscere che la dimensione relazionale non cresce in modo automatico, ma giorno dopo giorno dando spazio all’incontro, al confronto e al dialogo, e sapendo camminare con gli altri senza voler imporre a tutti i costi il proprio ritmo⁷.

È anche vero che se da una parte i gesti, le parole, le azioni di cui si compone la celebrazione liturgica contribuiscono alla formazione della comunità, aprendola alla condivisione - si loda insieme il Signore cantando, ci si riconosce comunitariamente peccatori, ci si raduna per ascoltare la Parola -, dall’altra c’è bisogno di “costruire” la comunità anche fuori e oltre la liturgia.

Quanto descritto rappresenta la prospettiva del seguente fascicolo di RL, che da una parte cerca di mettere in luce la crisi della liturgia, cercando di individuarne l’origine, e dall’altra relaziona la crisi della liturgia con la crisi delle comunità ecclesiali italiane.

Apprendo il suo studio in questo stesso fascicolo, Goffredo Boselli scrive testualmente: «Mettere a tema la crisi della liturgia significa per i più evocare una situazione di difficoltà, di emergenza, un momento prolungato di stallo o impasse. In effetti, l’uso moderno del concetto di crisi ha acquistato una connotazione negativa. In realtà, l’etimo di “crisi” porta invece a cogliere

⁷ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Sinodo 2021-2023, *Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione*, Sintesi nazionale della fase diocesana, in https://camminosinodale.chiesacattolica.it/wp-content/uploads/2023/03/CEI_Sintesi_Nazionale.pdf

un *sensu positivo*, in quanto un momento di crisi cioè di riflessione, di valutazione, di discernimento, può trasformarsi nel presupposto necessario per un miglioramento, per una rinascita, per un cambiamento da cui emergono opportunità o pericoli».

È su questa falsariga che si snodano gli articoli di questo numero di RL, apportando ciascuno il proprio contributo a tale “discernimento” della realtà liturgica attuale.

*

La sequenza si apre con lo studio di Franco Garelli (*Liturgia in crisi e liturgia di qualità*), di chiara impronta sociologica. Parte dalla constatazione che la crisi della partecipazione è certamente l'icona più ricorrente quando oggi si riflette sulla situazione dei riti ordinari. Lo dicono anzitutto gli addetti ai lavori, che di anno in anno avvertono che il giorno del Signore è sempre meno ritualmente onorato da una popolazione che pur in buona parte si ritiene ancora connessa con la religione della tradizione.

Facendo riferimento alle agende del recente Sinodo ecclesiale, l'a. segnala pure, tra i dati all'attivo, l'esigenza di vivere delle esperienze di fede significative a partire dalla dimensione rituale, liturgica e sacramentale dell'*appartenenza ecclesiale*. C'è una fede da condividere e alimentare, vi sono dei gesti da riattualizzare, una memoria da ricostruire, un cammino di ricerca da perseguire.

Si segnala, con spiccato realismo, che sono molteplici le ragioni per cui la liturgia standard non risulta particolarmente evocativa, non si presenta come un rituale umanamente e spiritualmente “efficace”, tende sovente a essere più un evento culturale che culturale, pur non mancando nella Chiesa locale delle parrocchie e comunità ove si vivono delle esperienze liturgiche di buon livello o esemplari.

Soprattutto si evidenzia che si sta affermando in molti ambienti ecclesiali la *domanda di una liturgia di qualità*, come condizione oggi irrinunciabile per dei credenti che intendono crescere nella fede in una società plurale e secolarizzata e per una Chiesa che necessita di rinnovarsi e ricollocarsi nella nuova situazione.

Sicché, *tre sembrano gli imperativi di fondo*: l'ascolto reciproco e la cura delle relazioni, per ricostruire un tessuto ecclesiale più coeso rispetto al passato, più attento al sentire comune e all'impegno nelle attività essenziali; la centralità dell'Eucaristia come momento fondante la comunità cristiana, come luogo di rigenerazione spirituale; l'essere una comunità di credenti che testimonia la fede e si presenta come un segno di unità in un mondo sempre più frammentato.

E conclude: «Sembra questo un passaggio obbligato per una Chiesa che dovendo concentrare le sue forze e non volendo proporre un cristianesimo

generico, fa leva su un'esperienza liturgica di alto impatto formativo, da porre alla base di altre eventuali azioni pastorali e campi di impegno».

Senza trascurare il dilemma, a livello "strategico", «se privilegiare il modello del "piccolo gregge" (o della minoranza creativa) o continuare a prestare attenzione a quel cattolicesimo diffuso, più volte richiamato da papa Francesco con lo slogan "tutti, tutti, tutti..."».

*

Totalmente inesplorato è lo studio di Giorgio Bonaccorso (*La simbolica nell'epoca del digitale*). Parte dal presupposto che una delle componenti fondamentali della simbolica di una cultura è costituita dai *mezzi di comunicazione* che oggi sono sempre più segnati dai *dispositivi elettronici*. Anche i passaggi epocali sono segnati dall'avvento di nuovi mezzi di comunicazione che possono talvolta compromettere le radici stesse dell'epoca precedente il loro avvento e modificare l'identità di chi si avvale dei nuovi mezzi. E dato che la simbolica è una dimensione decisiva di una cultura e quindi anche per l'identità sociale e personale, è abbastanza ovvio che ci si interroghi sul *rapporto tra simbolica e digitale*.

Si susseguono così i vari capitoli in ordinata sequenza. Anzitutto si manifesta la convinzione che il "digitale" sembra costituire la linfa vitale dell'attuale cultura planetaria, ma vi sono molti modi di intendere il digitale e quindi l'epoca che ne è attraversata. Sembra che con il "digitale" non solo vi sia un cambiamento come ve ne sono stati tanti nel passato, ma un *cambiamento del modo stesso di cambiare*: la simbolica che ha resistito ai tanti cambiamenti del passato resisterà anche a quest'ultimo?

Dopo avere considerato la cultura come parte dell'evoluzione e singolarità dell'evoluzione, e quella digitale come accelerazione singolare dell'evoluzione, l'a. giunge ad asserire che il digitale esprime le enormi capacità dell'intelligenza umana ma non è in grado di fornire una spiegazione adeguata di tali capacità, e in particolare, di quella capacità che riguarda l'*intelligenza simbolica*. Ciò non toglie, però, che il digitale modifichi la cultura in modo così radicale da costituire una sfida per la simbolica.

Nel secondo capitolo si affronta il rapporto tra la simbolica e l'*evoluzione elettronica*. Si affrontano, in sequenza: la simbolica e il digitale alla luce dell'azione come meta-intervento; la simbolica e il digitale alla luce dell'azione in sé, al di là dell'esito; la simbolica e il digitale alla luce del gesto semiotico. Il tutto nello stile contenutistico dell'a., che unisce la scientificità del dettato alla esemplificazione concreta, perché risulti il più possibile accessibile.

Nell'ultimo paragrafo (la simbolica e il digitale alla luce del sociale e dei livelli più complessi dell'azione) si arriva ad affrontare direttamente il *rito religioso*, presentato come "scarto simbolico" sul piano dell'azione. Quando ci si interroga sulla liturgia come prassi e nel suo rapporto con il mondo di-

gitale, l'attenzione alla dinamica simbolica dello scarto, dovrebbe occupare il primo posto. Lo scarto è la via per uscire dal narcisismo dottrinario e dal narcisismo digitale: alla base sta la costruzione di un senso della vita gestita come irriducibilità del Sé.

Si rileva che la simbolica non è a rischio nell'epoca contemporanea più di quanto lo sia stata in epoche passate, pre-tecnologiche, ma è sempre a rischio quando, nel passato o nel presente, prevale il "digitale" nel suo senso più elementare, ossia in quello che lo contrappone all'"analogico". In diverse occasioni dell'esistenza il digitale risponde al bisogno di sicurezza perché consente di riconoscere una situazione ben definita, ma risulta oltremodo dannoso se lo si estende anche a ciò che deve rimanere analogico.

E conclude: «Se certi comportamenti digitali dell'attuale macchina tecnologica ci appaiono così poco umani (e simbolici), sembra che alcuni comportamenti dogmatici del passato della chiesa non siano da meno. Indubbiamente il rito, compresa la liturgia cristiana, è segnato dal digitale (per esempio, si è o non si è battezzati), ma se la celebrazione del mistero divino vuole mantenere la sua vitalità di fede deve intrecciarsi con l'analogico».

*

Il lucido contributo di Luigi Girardi (*Che cosa ci aspettiamo dalla liturgia? Provocazioni e impertinenze delle nostre aspettative*) parte dal presupposto che anche le aspettative che riponiamo sui riti giocano un ruolo importante e delicato. Sicché, quando le nostre aspettative sono divergenti e sono poco disponibili ad essere modificate, e se influiscono sulla riuscita (efficacia pastorale) della celebrazione, determinando un cambiamento delle modalità celebrative o anche determinando una disaffezione e un allontanamento dalla liturgia.

Così si identificano alcuni *mutamenti di scenario* (movimento liturgico, reazione allo stile celebrativo tradizionale, cerimonialismo, rubricismo, cambiamenti in ambito socioculturale, clima individualistico...), per rilevare che tali modificazioni hanno influito e influiscono grandemente, non solo in senso negativo, sul modo di vivere l'esperienza celebrativa, sull'esigenza di riforma e sulla sua messa in opera tanto nella codificazione dei libri liturgici quanto nella pratica.

La ricerca delle aspettative attuali risulta utile per poter *verificare la loro legittimità e la strategia che esse favoriscono* per raggiungere il loro scopo. Si prospetta così la dimensione *contenutistica* della liturgia, fondamentale per la formazione dei celebranti. Non si tratta di renderla un luogo di catechesi, ma di abbandonarsi ad una esperienza corporea e sensibile.

Anche l'aspettativa di una liturgia *coinvolgente*, che riguardi la vita di ciascuno, è quanto mai viva, anzi, diventa essa stessa un momento di vita *sui generis*, nel quale può emergere la sua qualità più profonda, la sua vocazione più propria, ma anche la sua contraddittorietà.

Vi è anche il caso in cui chi partecipa non sia mosso da alcuna aspettativa particolare, perché quanti vi partecipano sostanzialmente non conoscono la liturgia e non appartengono in modo attivo alla realtà della Chiesa. In ogni caso queste aspettative manifestano un reale disagio che deve essere raccolto e sul quale è opportuno compiere un discernimento.

Tuttavia non si migliora la qualità dell'esperienza rituale se la si riduce ad altro. Da questo punto di vista, occorre fare attenzione a non passare direttamente dalla sintomatologia alla terapia: è necessario *prenderci il tempo e gli strumenti* per fare una diagnosi accurata delle problematiche.

E conclude: «Occorre verificare quindi se e per quale aspetto le aspettative che riponiamo sulla pratica liturgica siano pertinenti ad essa. Ritrovare la “magia” del rito, la sua capacità di disvelare e far entrare nel mondo della fede è indubbiamente un compito urgente, ma anche una sfida molto impegnativa».

*

Uno sguardo al passato per rileggere il presente: in questa prospettiva di fondo si articola lo studio di Elena Massimi (*I criteri della redazione dei libri liturgici post conciliari: tra pregi e limiti*). Parte da tale presupposto: con onestà, forse, dobbiamo ammettere che se da una parte indubbiamente il celebrare con arte permette di cogliere e di sperimentare tutte le potenzialità della liturgia post conciliare, dall'altra *non sembra essere sempre sufficiente* per condurre i fedeli a quella partecipazione attiva auspicata dal Concilio.

Passando attraverso alcune osservazioni sia di p. Pelagio Visentin, relativamente alla recezione della riforma liturgica in Italia (“una liturgia creata in un centro unico per tutte le regioni della terra, redatta necessariamente nel classico latino, senza l'apporto che potevano dare le scienze antropologiche moderne e senza naturalmente il contributo specifico dei laici, e della donna in particolare”), sia di Enrico Mazza sulla riforma realizzata (fondamentalmente che «il rito deve avere una maggior coerenza interna, in modo che le varie parti siano organicamente connesse tra loro, non solo accostate; da questa revisione della logica interna di ogni rito, si dovrebbe ottenere, come frutto, una più facile partecipazione attiva da parte dei fedeli»), l'A. cerca di approfondire, a partire dall'analisi di alcuni passaggi dell'iter redazionale di alcuni libri liturgici, sia quanto Visentin aveva sottolineato sui possibili limiti degli *ordines*, sia quanto affermato da Mazza in merito.

Se SC 23 offriva i criteri che avrebbero dovuto guidare la Riforma liturgica (l'orizzonte della sana tradizione e del legittimo progresso, l'accurata investigazione teologica, storica e pastorale, la considerazione dell'esperienza derivante dalle più recenti riforme liturgiche e l'utilità della Chiesa nell'introdurre innovazioni), tuttavia si può constatare come i diversi *Coetus* abbiano messo in pratica tutto ciò con *equilibri e attenzioni differenti*; per questo

alcuni libri liturgici risultano ad esempio più attenti alla dimensione rituale, altri meno.

La puntuale disamina della discussione avuta nei *Coetus* per il Rituale, e per il Battesimo dei bambini in particolare, ne costituisce la più sicura conferma. Come pure l'indagine minuziosa sul lavoro compiuto dal *Coetus IX*, preposto ad elaborare la struttura del Breviario.

A livello di *orizzonte teologico* si può constatare come diversi *Coetus* si ispirino, nonostante l'auspicato ritorno alla patristica, al pensiero dell'Aquinate. Di per sé questo potrebbe non rappresentare un limite; in realtà, mette in luce la fragilità della riflessione teologica, che poi costituirà l'orizzonte di alcuni libri liturgici, in modo particolare del sacramento del battesimo dei bambini e della confermazione.

Anche dal lavoro del *Coetus XI* per la redazione del Lezionario della Messa si evince che vi siano soprattutto studi a carattere storico, che ricostruiscono gli schemi di letture nelle diverse tradizioni cristiane, occidentali e orientali, che si sono succedute nella storia. E si può constatare come la finalità delle letture sia principalmente catechetica e didattica.

In conclusione, «se da una parte la ricerca ha manifestato alcune lacune che emergono dallo studio della redazione dei libri liturgici post conciliari (nell'idea di rito, nell'orizzonte teologico, oltre che nel metodo utilizzato), dall'altra, potrebbe aprire la strada a lavoro profondo di inculturazione della liturgia post conciliare, capace di tener conto e superare le inevitabili carenze, legate anche al periodo storico in cui è stata elaborata la Riforma liturgica».

*

Lo studio successivo (*Formare all'ars celebrandi. La pratica celebrativa tra ars e veritas*), redatto da Anna Morena Baldacci, parte da una significativa narrazione per far comprendere che l'*ars celebrandi* è il frutto di quella particolare sintonia e connessione tra le forme e i soggetti, in quell'intreccio tra interiorità ed esteriorità che è il *proprium* dell'esperienza rituale.

Alla luce della situazione tra pre e post concilio si può rilevare che l'azione liturgica *soffre di uno scarto* fra l'atto rituale previsto dal rito e la dimensione umana, concreta, mutevole delle attuali assemblee liturgiche.

Da una attenta analisi delle assemblee stesse si enucleano le principali patologie esistenti (difetto di sguardo, di cecità, di umanità, di parole, di postura, di ritmo...), per pervenire alla *vacuità*: una "scarnificazione" del rito che "riduce all'osso" il programma rituale, a tal punto da renderlo del tutto insignificante.

Con onestà si deve ammettere, però, che se, per un verso, ci appaiono in modo sempre più chiaro i deficit, le distorsioni e le malattie del nostro modo di celebrare, occorre tuttavia tener presente che, nonostante tutto, in questo nostro tempo non è venuto meno un certo "desiderio di ritualità".

I riti, infatti, pur essendo in crisi, conservano una sorta di affidabilità, poiché ad essi si consegnano i significati più profondi della propria esistenza (il nascere, il morire, i passaggi della vita, la ricerca di senso della vita).

Dal punto di vista liturgico, dunque, la questione non è tanto orientare nella direzione di un adeguamento dei riti alla domanda e ai desideri dei fedeli, né di adottare strategie di adattamento e partecipazione ma, piuttosto, nel “rivitalizzare” le esperienze rituali per “risignificare” la vita ad un nuovo orizzonte di senso.

Pertanto, il primo compito dell'*ars celebrandi* è quello di saper sapientemente custodire e valorizzare la dimensione estetica e sensibile della liturgia; una via, dunque, per introdurre al “senso attraverso i sensi” mediante la *via pulchritudinis*. L'arte del celebrare consisterà nel celebrare con arte, superando l'ambito dell'arbitrario e il caos del soggettivismo, fino a lasciar trasparire nel gesto della Chiesa il bel gesto di Cristo.

Insomma, l'arte del celebrare è un esercizio nell'arte della composizione di parole e silenzi, di gesti e canti, di oggetti e preghiere di ciò che definiamo: *programma rituale*. In questa prospettiva il rito viene colto nella sua dimensione epifanica di messa in scena dell'esperienza della fede, perché tutti possano accedere all'unico mistero senza, tuttavia, scadere mai nel vanto o nella leziosità.

Di qui la necessità di un *cammino formativo* che favorisca, per un verso, un'autentica intelligenza dei linguaggi rituali e, al tempo stesso, ne favorisca una viva interpretazione, sia del testo (libro liturgico) che dei soggetti agenti (assemblea celebrante), tenendo conto della complessità delle diverse parti che compongono un'azione rituale e della loro interazione (testi, contesti, soggetti, azioni, tempi, oggetti, ecc.).

Occorre, perciò, formare alla liturgia integrando una *conoscenza sapiente* con una *saggia prassi*, entrambe necessarie; tuttavia, la prima è funzionale alla seconda, che è essenziale. Un'autentica formazione all'arte del celebrare, tuttavia non è mai fine a stessa, ma domanda di completarsi in quel processo di *inveramento* che solo la celebrazione liturgica in atto può realizzare.

In conclusione, «questo orizzonte di *inveramento*, non costituisce solo il fine stesso dell'atto liturgico, ma anche la sua sorgente, esigendo un nuovo modo di interpretare la celebrazione liturgica, una diversa lettura di ciò che è la celebrazione in atto. Tutto questo aiuterebbe la comunità cristiana anche a fare della celebrazione liturgica un luogo identitario e a ritrovare quella sana creatività capace di generare, anche in questo tempo, una liturgia viva e feconda».

*

L'ultimo studio, a firma di Goffredo Boselli («*Interrogarsi sull'efficacia comunicativa dei testi liturgici*». *Crisi della liturgia e testi liturgici*) promana anzitutto dalla constatazione che la pur indispensabile e debita difesa

della riforma liturgica del Vaticano II, che a partire soprattutto dal 2007 ha impegnato la Chiesa cattolica a fronte della messa in discussione dei principi fondamentali del dettato conciliare, sembrano avere fino ad ora distolto l'attenzione dal nocciolo della questione: la progressiva erosione del *legame effettivo ed affettivo* dei credenti con la liturgia.

Anche nel recente Sinodo dei vescovi le sintesi hanno riportato la grande attenzione riservata alla liturgia nei lavori condotti nelle diocesi e nelle altre realtà ecclesiali, con una riflessione sull'importanza del celebrare e una grande libertà di valutazione dell'attuale prassi liturgica, formulando proposte, critiche, indicazioni e richieste.

Dalla lettura delle sintesi di alcuni dei maggiori paesi europei, emerge per prima cosa la conferma da parte del popolo di Dio della centralità della liturgia nella vita della Chiesa e la sua importanza nell'esperienza di fede e, al contempo, lo stesso popolo di Dio mette in evidenza la situazione di crisi in cui versa oggi la liturgia. Ne deriva una chiara richiesta di rinnovamento delle modalità, dello stile, delle forme e dei linguaggi del celebrare.

L'a. sceglie di mettere alla prova *i testi liturgici*, in rispondenza anche alle esigenze manifestate da diverse Chiese, di ripensare gesti, linguaggi e stili della liturgia. I testi liturgici, in particolare quelli del Messale di Paolo VI, sono il risultato di una stratificazione millenaria che va dai primi secoli del cristianesimo fino ai nostri giorni.

Sicché, l'esame approfondito, compiuto dall'a. su alcuni testi in particolare, come ad esempio la *preghiera eucaristica*, non manca di suscitare interrogativi e perplessità. Così, se le orazioni e soprattutto l'azione di grazie non diventano realmente preghiera di ringraziamento e benedizione, in cosa realmente consiste e a cosa è ridotto il celebrare della comunità? Se la preghiera eucaristica non giunge a coinvolgere e trascinare con sé i fedeli nell'azione di grazie a Dio ma resta una lunga e complessa formula recitata da chi presiede, alla quale i fedeli il più delle volte assistono passivamente, è davvero un'eucaristia quella celebrata? Lo sarà nella sostanza del pane e del vino ma non nell'esperienza vissuta dai partecipanti. Se teologicamente può darsi l'una senza l'altra, liturgicamente manca una *componente fondamentale*.

Allora, per dare efficacia comunicativa ai testi liturgici sarà necessario *arricchire il vocabolario ed estendere il lessico*, oltre che diminuire la frequenza di alcune parole. Ad esempio, l'eccessiva ripetizione del termine "peccato" nei testi del Messale come in quelli dei rituali del battesimo e delle esequie.

Allo stesso modo, per dare efficacia comunicativa ai testi liturgici sarà necessario aggiornare la *visione eucaristica dei testi del Messale* alla luce delle principali acquisizioni della teologia eucaristica. Quello che si è detto dell'eccessiva frequenza del termine "peccato" vale a maggior ragione per "sacrificio". Sebbene la comprensione della morte di Cristo (e non dell'eucaristia) come sacrificio appartenga al dato neotestamentario, l'insistenza con la qua-

le l'interpretazione sacrificale dell'eucaristia ricorre nel Messale di Paolo VI è con tutta evidenza sproporzionata.

Se l'orazione romana classica esprimeva grandi contenuti teologici con poche e misurate parole (la *concinnitas*), le nuove preghiere liturgiche dovranno esprimere la fede della chiesa con stilemi e costrutti *adeguati alla capacità di comprensione e di ascolto proprie all'uomo d'oggi*. L'attuale analfabetismo religioso destinato a crescere negli anni a venire, richiederà dei testi liturgici che facendo pregare diano, al contempo, linguaggio e parole ai sentimenti di fede di chi percorre una ricerca spirituale cristiana.

In conclusione, «in Italia come in altri paesi europei si avverte con urgenza il bisogno di rimettere mano alla liturgia attraverso una maggiore ricerca in campo liturgico, una sorta di *officina della liturgia*. Sarà necessario non improvvisare ma favorire, incoraggiare, accompagnare e far maturare tempi, luoghi, realtà e contesti nei quali si riflette, si elabora, si lavora e si sperimenta. La sfida è quella di creare un linguaggio liturgico non religioso che non dovrà essere sacrale, ma una lingua viva, eloquente, efficace, performativa non solo per gli effetti sacramentali che produce, ma anche per le menti che illumina e i cuori che tocca».

*

Il fascicolo si conclude con una nota, elaborata da Norberto Valli (*Quando la liturgia non è in crisi: musica e canto a servizio dell'ars celebrandi*), che mira ad evidenziare alcune delle scelte, compiute soprattutto nell'ambito del canto e della musica, che si rivelano efficaci allo scopo della partecipazione attiva dei fedeli.

Si passano quindi in rassegna le singole sezioni della messa, dove alle indicazioni di OGMR vengono accostate descrizioni di loro effettive realizzazioni, recensite mediante internet, che possono essere ritenute più o meno *paradigmatiche* o che, comunque, meritano di essere considerate.

Le osservazioni dell'a. risultano, nel complesso, quanto mai attuali e pertinenti, evidenziando ciò che si ritiene accettabile e plausibile e ciò che invece viene ritenuto non convincente. A puro titolo esemplificativo si analizza il *rito dell'aspersione* all'inizio della celebrazione e si segnala che non è adeguatamente valorizzato nella messa domenicale, e il suo carattere di memoria del Battesimo si coglie quando ad accompagnarlo è un'antifona ispirata ai testi liturgici contenuti nel Messale. L'assemblea deve essere nella condizione di poterla ripetere, mentre chi presiede, coadiuvato da diaconi o altri presbiteri, percorre le navate della chiesa consentendo ai fedeli, o almeno alla maggior parte di essi, di percepire la freschezza rinnovatrice dell'acqua benedetta.

Così, per il momento della *presentazione dei doni* si segnala che il dato più evidente è l'assenza di testi nelle diverse edizioni del Messale postconci-

liare, i cui redattori non hanno più ripreso gli “offertori” tradizionali. Dalla ricognizione effettuata si ricava che il canto gregoriano in questo segmento della celebrazione non ha un uso significativo. Canti assembleari o corali che sviluppano la tematica della presentazione dei doni non costituiscono la sola risorsa a cui attingere.

Alla fine, si esamina la modalità conclusiva della celebrazione stessa e si annota testualmente: «La formula di congedo dichiara conclusa la celebrazione. È l'ultimo atto previsto dal rito. L'assemblea liturgica si scioglie, perché ognuno ritorni alle sue opere di bene lodando e benedicendo Dio. Nulla vieta che vi sia un coinvolgimento diretto dei fedeli, come spesso capita. Nessuna prescrizione impone, però, a questo punto un canto a loro riservato. Ogni realtà ecclesiale è incaricata di continuare a valutare come meglio propiziare l'uscita dalla celebrazione di coloro che hanno partecipato, affinché la lode e l'azione di grazia prolunghino i loro effetti nel vissuto quotidiano».

In sintesi, se, come si è già segnalato, la “crisi” della liturgia va posta assolutamente in relazione con la crisi delle comunità ecclesiali italiane, come anche il recente cammino sinodale ha evidenziato, allora significa che, come annota G. Boselli, «essere fedeli oggi all'insegnamento liturgico del Vaticano II significa anzitutto restare fedeli al rapporto consapevole e sempre più esigente della coscienza cristiana nei confronti della liturgia. Facendo, infatti, della partecipazione attiva alla liturgia il perno teologico ed evangelico dell'intera riforma liturgica del Vaticano, la Chiesa non ha probabilmente colto fino in fondo l'immensa portata e le possibili conseguenze che nel tempo questo principio avrebbe determinato. Volendo una liturgia più partecipata e intelligibile la Chiesa ha aperto la via alla *coscienza dei credenti*, avviando un *processo critico permanente*. Più le riforme dei riti intendevano soddisfare la coscienza comunitaria e personale più correvano il rischio di deluderla, in quanto anche tradurre i testi liturgici nelle lingue vive non sembra aver significato renderli comprensibili, chiari, eloquenti».

Le reiterate osservazioni, che gli autori dei testi di questo fascicolo hanno avanzato, concordano nel testimoniare, sull'onda dello studio di L. Girardi, che «come la struttura della liturgia delle ore, che intende realizzare “la santificazione del giorno e di tutta l'attività umana” (IGLO 11), deve misurarsi con il cambiamento nella modalità di gestione e organizzazione del tempo nella vita sociale di oggi. Così, anche il tema dei diversi linguaggi del rito è sottoposto ad uno *stress* notevole, che probabilmente non chiede solo un semplice *restyling*, dal momento che le nuove forme di comunicazione e i *new media* aprono scenari inediti».

Sicché, appare davvero innegabile riconoscere che -come ancora arguisce G. Boselli- «nel rapporto di ciascun credente con la liturgia, il Vaticano II

ha aperto la via alla *consapevolezza* e da quel momento la coscienza cristiana è sempre stata *più esigente*. Lo è ancor di più oggi, dal momento che in una società post-cristiana è sempre più *nella liturgia* che i cristiani chiedono di trovare *un luogo privilegiato di identificazione credente e di integrazione ecclesiale*. È infatti soprattutto nella liturgia che si attinge alla sorgente del cristianesimo per dare un senso di fede alla propria personale esistenza e una lettura credente degli eventi che segnano il presente e l'avvenire del mondo».

Gianni Cavagnoli – Elena Massimi